

Scoppia una nuova polemica dopo che la Cassazione ha annullato l'arresto per quattro politici dc e psi

Il pm Bruno Giordano «In parte me l'aspettavo Ma non ho alcun dubbio sul lavoro che ho svolto»

Mancino: «I pentiti servono i teoremi presuntuosi no»

È polemica dopo che la Cassazione ha annullato gli arresti di Quattrone, Nicolò e Battaglia (Dc) e di Palamara (Psi), accusati di concorso morale per l'omicidio Ligato. Mancino: «I pentiti servono, i teoremi presuntuosi no». Il Pm: «Sono moderatamente soddisfatto. Restano in carcere mandanti mafiosi e killer. La Corte ha giudicato affidabili i pentiti». Il giudice che accusa Misasi di mafia: «La Cassazione rafforza le mie indagini».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. In campo è sceso direttamente il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, per confermare l'utilità dei pentiti e ricordare che i teoremi non servono alla causa della giustizia: ecco come vacillano prima e cadono dopo, i teoremi non seguiti da una rigorosa dimostrazione. Quindi, la conclusione: a Reggio «un pentitismo funzionale ai teoremi ha peccato di presunzione. Chi paga i guasti?».

Franco Quattrone e Piero Battaglia, in una pausa del processo «mani pulite» che li vede imputati per ricettazione, dicono ai giornalisti: «Il castello di prove costruito su di noi è inconsistente. Siamo estranei a tutto e cerchiamo giustizia». La signora Cettina, moglie dell'on. Quattrone, aggiunge: «Non posso dire quel che penso dei giudici di Reggio, altrimenti mi arrestano».

Polemico anche Vito Napoli, deputato calabrese, che si chiede addirittura chi ripagherà la Dc dai danni arrecati alla sua immagine. Il senatore Dc Saverio D'Amelio, invece, scherza «a Savonarola della politica»

ed esce allo scoperto: deve valere la sentenza della Cassazione che non dà alcuna credibilità alle «confessioni» dei cosiddetti pentiti di mafia. Un modo, quello del senatore, per parlare di Ligato più concretamente pensando ad altri problemi che urgono, delicati e drammatici, nello scudocrociato.

Ma cosa ha effettivamente deciso la Cassazione? Bruno Giordano, il pubblico ministero che ha chiesto l'incriminazione dei quattro politici e di sette boss accusati di essere mandanti ed esecutori del delitto, spiega: «Sono moderatamente soddisfatto. La Cassazione mi ha dato ragione. Restano in galera quelli indicati come mandanti mafiosi ed esecutori materiali. Il che significa che la Cassazione ha giudicato assolutamente credibili ed affidabili i pentiti che hanno consentito quella ricostruzione. C'è stato invece un diverso giudizio, ed era ampiamente nel conto, sul «mandato implicito» per l'uccisione venuta dal livello politico a quello mafioso. Sapevo che su que-

sto punto si sarebbero potute verificare divergenze. Ma io sono moralmente e professionalmente convinto che il mandato ci sia stato». Poi, sibillino: «Prevedo che nel prosieguo del processo le nostre contestazioni si possano supportare con qualche elemento nuovo che possa fare rivedere anche il giudice di legittimità».

L'accusa contro i politici è di «concorso morale», un reato, spiegano gli esperti, a metà tra l'istigazione e la partecipazione. Aggiunge Giordano: «Un mandato di omicidio, a certi livelli, non è mai esplicito. Non si troverà mai il politico che dia al mafioso il mandato, un mandato preciso e chiaro». Poi, aggiunge: «C'è comunque una contraddizione nel ragionamento della Cassazione. Se Ligato è stato ucciso dalla mafia, come la sentenza riconosce, livello politico e mafioso sono entrati in contrasto scatenando scintille, una delle quali ha colpito Ligato. La Cassazione dice che è vero che i mafiosi sono stati i mandanti e dice che è vero che quelli indicati sono gli esecutori materiali. Ma chi è perché ha spinto i mandanti mafiosi a commissionare ai killer, anch'essi individuati, l'omicidio di un politico?».

Quattrone, Battaglia, Nicolò e Palamara non hanno potuto lasciare il carcere perché sono accusati, da un altro giudice in un altro processo di associazione a delinquere di stampo mafioso. Lo stesso procedimento in cui, con le stesse ac-



Il corpo di Lodovico Ligato davanti alla sua abitazione

use, è coinvolto Riccardo Misasi. Roberto Pennisi che ha firmato quell'indagine, dice: «Quella della Cassazione è una decisione giusta: salva il contributo dei pentiti e finirà con il rafforzare le mie indagini nelle quali non pongo ragionamenti ma solo risultanze processuali oggettive». Secondo Pennisi se la Cassazione fosse stata chiamata a giudicare tra big e boss, anziché sull'omicidio, si sareb-

be regolata diversamente. «A Reggio comandano le cosche, comandano i boss latitanti ed i politici sono subordinati, selezionati, osservati. I boss li aiutano ma non gli lasciano alcun posto di comando. Essere contigui non significa prendere ordini né partecipare alle decisioni più importanti e quella di uccidere un uomo potente come Ligato è certamente una delle decisioni più importanti prese dalle cosche reggine».



Luciano Violante

■ ROMA. I democristiani scaricano Andreotti? Il voto favorevole degli esponenti dci dell'Antimafia, alla relazione del presidente della commissione, Luciano Violante, ha fatto nascere più di un sospetto. Vero che i commissari dello scudocrociato sono riusciti ad ottenere la cancellazione della definizione di «sillo dovuto» per l'avviso di garanzia giunto ad Andreotti dai giudici siciliani, ma è altrettanto vero che nella relazione vengono ufficialmente riconosciuti i «collegamenti si salvo Lima con uomini di Cosa Nostra». Collegamenti, come è noto, sempre smentiti da Andreotti. E allora?

Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia e senatore del Biancofiore, alza le spalle: «Andreotti? Fossoro solo quelli, i problemi della Dc... Comunque, i titoli ad effetto sui giornali non spiegano la complessità del documento approvato, tutto viene concentrato sulle cinque righe che riguardano Andreotti». Non si tratta mica di una cosa da poco. Se la Dc non scarica Andreotti, comunque lo smentisce su un punto non secondario della sua difesa dalle accuse dei magistrati di Palermo. «Certo, nel docu-

mento sono contenute valutazioni diverse da quelle che fa lui - riconosce Cabras -. Questo è un fatto, risultato di lunghe indagini e di un lavoro approfondito. Ma di sicuro mica abbiamo fatto tutto questo solo per dar fastidio ad Andreotti...».

E Andreotti, intanto, cosa fa? Cerca di organizzare la sua difesa, vede gente, telefona. L'altro giorno ha incontrato, sollevando qualche malumore anche dentro il partito, i membri democristiani della giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri mattina ha nuovamente incontrato il capogruppo al Senato, Gabriele De Rosa. E subito dopo si è visto con l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. L'ex esteriore è piuttosto attivo, in questi ultimi tempi, e Andreotti sembra essere uno dei pochi esponenti della Dc con cui mantiene ancora un rapporto costante. Inoltre, l'ex presidente del Consiglio ha dato un'intervista a *Financial Times* riaffermando la sua innocenza. E comunque distinguendo tra le accuse di collusione con la mafia che arrivano da Palermo e quelle di violazione della legge sul finanziamento pubblico

Antimafia: dopo il sì alla relazione Violante c'è imbarazzo nella Dc Cabras: «Diciamo cose diverse»

Andreotti isolato? Insorgono Vitalone e Mastella

La Dc scarica Andreotti, dopo il voto in commissione Antimafia? «Alcune nostre valutazioni sono diverse da quelle che fa lui...», ammette il vicepresidente democristiano, Paolo Cabras. Gli uomini dell'ex presidente del Consiglio fanno barriera. Vitalone: «Non è vero che la Dc lo vuol scaricare». Mastella contro Orlando. E Andreotti commenta: «Nessun pentito mi accusa direttamente».

NOSTRO SERVIZIO

ai partiti che vengono da Milano. «Mi sento colpito colpito moralmente - dice Andreotti al quotidiano americano -. Ho combattuto la mafia per più di dieci anni, adottando provvedimenti duri, mettendo in pericolo la mia vita». Poi ha spiegato: «Nessuno dei pentiti ha detto qualcosa direttamente contro di me. Tutto è basato sul sentito dire. Nessuno ha detto: "Andreotti ha aiutato a fare questo" o "Andreotti ha aiutato a fare quest'altro"». E sulle accuse dei giudici di Milano sulla tangente girata al Psdi? «Non ne so nulla, dovrò controllare. Non ricordo. Eravamo in periodo elettorale, in quel periodo si fanno tante telefonate...». Conclude Andreotti: «Se ho fatto qualcosa di veramente grave sono disposto ad affrontarne le conseguenze. Ma non credo che questo sia il caso».

In ogni modo, il voto positivo dei commissari dci alla relazione di Violante, non è stato certo gradito né ad Andreotti né ai suoi uomini. Come Claudio Vitalone, ad esempio, ministro del Commercio estero. «Alcuni punti restano profondamente insoddisfatti - ha detto - e rischiano comunque

di creare conflitti, avanzando riflessioni che entrano nel merito di competenza giudiziaria». La Dc abbandona Andreotti? «È una interpretazione assolutamente scorretta dei fatti», replica Vitalone. «Non è vero che la Dc ha voluto scaricare Giulio Andreotti, la eco Clemente Mastella, componente democristiano dell'Antimafia. «Per noi la giornata di ieri è stata importantissima - ha aggiunto Mastella, con un chiaro riferimento polemico a Leoluca Orlando - perché abbiamo tolto alibi ai propagandisti dell'antimafia, a quelli che i voti di Salvo Lima li hanno ricevuti in Consiglio comunale e non se ne sono andati quando li hanno presi».

Una difesa di Andreotti arriva da Polonia, per bocca dell'arcivescovo Bronislaw Dabrowski. «Conosco da trent'anni l'onorevole Andreotti - ha detto il prelado -. Ho grande stima di lui e lo reputo una persona onesta, perbene e capace». Ma intanto Luigi Granelli, vicepresidente dci del Senato, propone che siano gli stessi indagati a chiedere l'autorizzazione a procedere. Ipotesi che, com'è noto, Andreotti proprio non vuol prendere in considerazione.

Ci credo perché ha il frontale ridisegnato.

Ci credo perché non si rompe mai.

Ci credo perché ha l'iniezione Bosch.

Ci credo perché è maneggevole.

Ci credo perché non è inquinante.

Ci credo perché ha un nuovo impianto frenante.

Ci credo perché ha una dotazione di serie molto ricca.

Ci credo perché parte sempre al primo colpo.

Ci credo perché è bella comoda.

Ci credo perché non è cara.

Škoda Forman. Da L. 12.330.000*

Ci credo, è la nuova Škoda.



*Prezzo chiavi in mano.
Forman LX - GLX 1300 cc. cat. - 54 cv.
Consumo 6 lt. ogni 100 km. Possibilità d'acquisto con forme di finanziamento Fingerma. Linea Verde Škoda, servizio di soccorso gratuito su tutto il territorio nazionale e all'estero. Škoda Automobili Italia: 045/8091445. Cerchi in lega, modanatura laterale e portapacchi americana a richiesta.